

BRICKS | OPEN

Studenti, non prodotti

a cura di:

Eleonora Panto



MonitoraPA, Dati, Minori, Edtech

Se vi occupate di scuola, probabilmente conoscete MonitoraPA, il gruppo di attivisti che ha costruito l'osservatorio automatizzato per monitorare come le pubbliche amministrazioni, scuole incluse, gestiscono e tutelano i dati dei loro utenti.

Dal sito di [MonitoraPA](#): *“Lo scorso 19 settembre MONITORA PA, una delle tante comunità hacker italiane, attenta alla riservatezza dei dati e più in generale al monitoraggio civico, ha avviato una nuova campagna rivolta alle Istituzioni scolastiche del Paese. Tramite PEC, ha inviato a 8254 scuole, il primo FOIA (Freedom of Information Act) massivo, con 6 domande di accesso civico, per conoscere come sono state spese le risorse nel biennio 2020/2021, 2021/2022 e come verranno distribuite nell'anno scolastico in corso.”*

La richiesta di dati non ha fatto molto piacere alle scuole, che l'hanno vissuta in larga parte, come un'inutile ingerenza e un sovraccarico di lavoro. Si è aperto un processo che ha visto studi legali ricorrere [all'Avvocatura del Ministero dell'Istruzione per valutare la liceità della richiesta](#), è poi seguito un pronunciamento dell'[Avvocatura dello Stato il 16 ottobre](#), che in sostanza ha riconosciuto la liceità della richiesta.

Ad oggi non sono stati divulgati dati sul numero delle risposte da parte delle scuole e dei risultati: mi auguro che aver dato questa “scossa” alla PA non produca effetti peggiorativi sui temi legati al [FOIA](#) (quanto fatica è stata necessaria per averlo anche in Italia?).

Per capire meglio, il senso dell'operazione è utile leggere questa intervista a [Giacomo Tesio](#) oppure il suo articolo sulla rivista Gli Asini [“A scuola da Google”](#) in cui si legge tra l'altro: *“Grazie alla Dad, Google ha potuto raccogliere moltissimi dati su studenti e insegnanti e, dato l'uso prevalente di nome e cognome (identificativi globali e permanenti) nelle credenziali di autenticazione, potrà facilmente correlarli con tutti gli altri dati acquisiti in passato o in futuro su di essi. Un elenco esaustivo anche solo delle tipologie di dati personali ottenuti da Google durante la Dad sarebbe impossibile: dati biometrici come impronta vocale e feature facciali; dati economici, sociali e culturali deducibili dalle abitazioni riprese durante le video lezioni; dati medici condivisi e discussi “in classe”... Talvolta i dati raccolti riguardavano terzi, come contatti o familiari positivi che determinavano l'avvio di un periodo di quarantena. E naturalmente i voti, le relazioni con i compagni, i livelli di apprendimento, le competenze linguistiche, soglie di attenzione o di stress e molto molto altro.”*

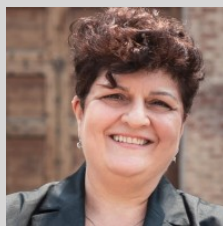
Per capire meglio le conseguenze dell'uso di strumenti digitali non rispettosi della *privacy* è utile leggere il rapporto di Human Right Watch intitolato [Students Not Products](#), che ha analizzato 163 piattaforme edtech raccomandate da 49 governi, e ha scoperto che oltre 140 spediscono o danno accesso ai dati personali dei bambini a 196 aziende pubblicitarie.

Il report è piuttosto inquietante, soprattutto se pensiamo che durante la pandemia gli studenti non avevano scelta e le applicazioni che hanno utilizzato sono state fornite gratuitamente e raccomandate

dai governi. I risultati del monitoraggio sono pubblici ed è possibile vedere per ogni piattaforma quali dati sono raccolti, in che modo e se sono stati inviati ad altri e a chi.

E' recente il pronunciamento del Ministero dell'Istruzione francese che ha chiesto alle scuole di non utilizzare Microsoft 365 e Google Workspace in quanto non rispettosi del GDPR e simili pronunciamenti sono stati fatti in Germania. E' interessante invece quanto è avvenuto in Olanda, dove a fronte di una reale minaccia di non consentire più l'uso di Google nelle scuole, dopo una negoziazione fra organizzazioni scolastiche e Google si è giunti ad un accordo che prevedeva la raccolta di un numero ridotto di tipologie di dati e solo su autorizzazione della scuola. Un accordo che non è applicato in nessun altro Paese.

Questo esempio di una possibile azione per contrastare i colossi delle tecnologie, è presentato nella raccolta di saggi "[Education Data Future](#)" (online e liberamente scaricabile) a cura della *Digital Future Commission*, in un contributo intitolato "*Schools must resist big EdTech – but it won't be easy*" a cura di Michael Veale, University College London, che si chiude con questo appello: *"Nella misura in cui la diffusione dell'IA nell'istruzione è ancora largamente da venire, è fondamentale che le scuole e i relativi decisori si confrontino ora con l'economia politica delle tecnologie in cui sono immersi, al fine di non perdere il controllo delle scelte pedagogiche fondamentali negli anni a venire."*



Eleonora Pantò

eleonora.panto@gmail.com

Associazione Dschola - Le scuole per le scuole

Si occupa di educazione online aperta e massiva (MOOC) ed è promotrice del network italiano Educazione Aperta. E' direttrice dell'Associazione Dschola, che dal 2012 organizza l'Italian Scratch Festival e past president dell'Associazione Europea Media & Learning, che promuove i MEDEA Awards. Ha progettato e realizzato i primi siti web della pubblica amministrazione piemontese ed è stata coordinatrice didattica per ENGIM, ente di formazione professionale. Con l'editore Apogeo ha pubblicato "Internet per la Didattica" e "Gens electrica". Scrive sul suo blog Puntopanto.